

## La metafora del Mediterraneo

Svedo Piccioni

«E' uno spazio breve che suggerisce l'infinito»: con queste parole Jean Grenier definisce il Mediterraneo. Mai in nessuna parte del mondo, sebbene così piccola, si è potuto osservare nel corso dei secoli un così grande fiorire di civiltà e di pensiero. Proprio in questo bacino hanno preso corpo le religioni e le filosofie, le scoperte e la scienza, quasi tutto ciò che è oggi alla base del mondo moderno. Uno straordinario patrimonio culturale che ha trovato vita in un altrettanto straordinario scenario naturale, caratterizzato da una diversità biologica che fa di quest'area uno dei principali ecosistemi al mondo. Basti pensare che uno dei paesi che si vi si affacciano, il nostro, ospita da solo un terzo delle specie animali di tutto il continente europeo e circa la metà di quelle vegetali.

Oggi quella centralità nei destini del mondo appare piuttosto come un ricordo. Da un lato, il *Mare Nostrum* sembra diventato agli occhi dei più il luogo dello sviluppo tardivo, dei barconi dei disperati, delle guerre civili. La stessa Europa, che pure sul Mediterraneo è stata concepita, troppo spesso in questi difficili anni è sembrata voler dare l'impressione di poter fare a meno del proprio Sud, volgendo lo sguardo altrove e rispondendo al disastro sociale frutto di un sistema malato con l'unica imperturbabile logica dei libri contabili.

A tale deriva fa eco il prezzo che il patrimonio ecologico di questo bacino quotidianamente paga – fra inquinamento delle acque, pesca selvaggia e urbanizzazione delle coste – prodotto di uno sviluppo irrazionale e dagli orizzonti, anche economici, limitati. Perché, va da sé, il prezzo della perdita di biodiversità è anche economico.

Con le sue problematiche e con le sue mille risorse il Mediterraneo sta però lì a ricordarci le sfide che abbiamo davanti: da un punto di vista culturale, ci ricorda che l'autosufficienza non può essere il motore del mondo e che lo scambio è vita; da un punto di vista sociale che le economie, per andare avanti, devono creare ponti e non abissi; da un punto di vista ambientale, questo ecosistema chiuso e a scambiabilità variabile ci ricorda la necessità di una coscienza comune di fronte al destino di una risorsa comune e che la salvezza del pianeta passa per l'elaborazione di prospettive chiare, per la cui realizzazione serve il contributo di tutti.

Insomma, per il ruolo millenario di culla della civiltà che ha rivestito, questo piccolo universo contiene in sé tutte le potenzialità per la rinascita dal grande caos che caratterizza l'epoca che stiamo vivendo verso una trasformazione positiva. Il Mediterraneo può rappresentare la metafora di un passaggio di paradigma, laddove cambiare lo schema di sviluppo significa tornare a coltivare la diversità.

